

## MEMORIA DEL PROF. LAMBERTO PERUGIA

Ho conosciuto il professor Lamberto Perugia, neo-cattedratico di Clinica Ortopedica dell'Università di Roma "La Sapienza", nel novembre del 1968 quando, studente del 5° anno di Medicina, mi rivolsi a Lui per poter frequentare l'Istituto di Ortopedia e Traumatologia e svolgere sotto la sua guida la tesi di laurea. Mi accompagnava per la presentazione ufficiale il professor Fuga, dermatologo, collega di mio padre ed amico del Professore. Dopo i preamboli di rito, egli venne rapidamente al dunque: mi chiese la media dei voti riportati negli esami sostenuti, se fossi in corso o fuori corso e se avessi interesse per la ricerca di base. Solo dopo aver conosciuto la media degli esami, fortunatamente per lui soddisfacente, che ero in corso e che frequentavo da studente interno l'Istituto di Biochimica, mi disse di sì con un sorriso. Sono passati da allora 45 anni, ma quel primo incontro nel corridoio del secondo piano dell'Istituto di Ortopedia della "Sapienza", è rimasto vivo nella mia memoria come se fosse avvenuto ieri. Capii subito, pur avendo solo 24 anni, che quell'uomo badava molto poco all'apparenza ed alla "raccomandazione" e moltissimo invece alla sostanza!

Il Professore era nato a Roma il 5 agosto del 1927. Si era laureato nel 1951 e, allievo di Carlo Marino Zuco e di Giorgio Monticelli, a soli 41 anni, dopo una carriera rapida e brillante, era diventato professore ordinario in uno dei più prestigiosi atenei italiani. Da cattedratico, il suo primo pensiero fu quello di creare una squadra di collaboratori che gli consentisse la realizzazione del suo programma. Così da una parte arruolò un manipolo di giovani assistenti che curassero particolarmente la ricerca alla quale teneva moltissimo e, dall'altra, un manipolo di assistenti più anziani con esperienza clinica consolidata, ai quali affidò prevalentemente la gestione assistenziale della sua Clinica Ortopedica. Mi piace qui ricordare i loro nomi perché sono certo che il Professore sarebbe contento: Giacomo Pentimalli, Ferruccio Ricci, Attilio Mancini, Pier Tommaso Ricciardi-Pollini e Franco Laurenza. Ognuno di loro costituì per noi più giovani un utilissimo punto di riferimento clinico ed un importante "trait d'union" con il Professore che in loro riponeva piena fiducia, avendoli scelti proprio per le loro qualità umane e professionali. Voglio ricordare in particolare il prof. Ricciardi-Pollini che era il consigliere del Professore ed un vero gentiluomo di altri tempi. Sempre sorridente, sempre disponibile, sempre pronto ad intercedere per noi più giovani e sempre in prima linea a difenderci

dalle reprimende del Professore quando sbagliavamo, essendo l'unico del gruppo a poter in qualche modo mitigare le sue giuste ire. Purtroppo morì prematuramente e lasciò un vuoto incolmabile per noi e soprattutto per il Professore che risentì moltissimo della sua mancanza.

Sebbene il Professore riponesse estrema fiducia in tutti noi, vigilava comunque su tutta l'attività didattica, di ricerca ed assistenziale della sua Clinica, spronando continuamente giovani ed anziani a seguire il suo esempio di lavoratore instancabile. Era dovunque: nei reparti, negli ambulatori, in sala operatoria, nelle aule d'insegnamento incitandoci continuamente a migliorare. Fu così che per sua volontà iniziammo la nostra attività chirurgica ancora giovanissimi e, per questo, molto invidiati. Ricordo ancora il mio primo intervento chirurgico - un allungamento del tendine d'Achille ed una capsulotomia posteriore della cavaglia in un paziente poliomiolitico - eseguito sotto la sua guida e con l'aiuto del professor Ricciardi-Pollini.

Con gli studenti e con gli specializzandi era molto severo, ma sempre estremamente disponibile con coloro che dimostravano volontà di apprendere e di lavorare. A quell'epoca la frequenza degli specializzandi non era obbligatoria, ma lui non vedeva comunque di buon occhio gli specializzandi che non frequentavano il reparto, gli ambulatori e le sale operatorie: i cosiddetti "esterni". Li considerava teorici della materia e comunque destinati a praticare un'Ortopedia non certamente chirurgica, ma conservativa secondo il classico archetipo dello specialista ambulatoriale dell'INAM che allora era l'ente assistenziale mutualistico presso il quale era più facile trovare una sistemazione professionale dopo la specializzazione. Detestava le raccomandazioni ed i raccomandati e se ogni tanto era costretto ad "ingoiarne" qualcuno, il malcapitato non aveva vita facile perché diventava oggetto di un'attenzione particolare che aveva come obbiettivo il suo forzato miglioramento culturale e finiva quindi per "meritare" anche la raccomandazione!

Come suo primo allievo diretto, ho avuto il privilegio di seguire passo passo il Professore negli anni della sua affermazione. Un suo grande merito è stato quello di intuire con largo anticipo il futuro sviluppo delle superspecializzazioni in Ortopedia. Eravamo a metà degli anni '70 del secolo scorso e già a quell'epoca egli spronava ciascuno di noi ad approfondire un settore superspecialistico. Fu così che noi giovani collaboratori iniziammo ad orien-

Il prof. Perugia nel ruolo di portiere della squadra di calcio della Clinica Ortopedica della "Sapienza" con il prof. Marino Zuco alle sue spalle ed il prof. Caruso alla sua destra (1954).

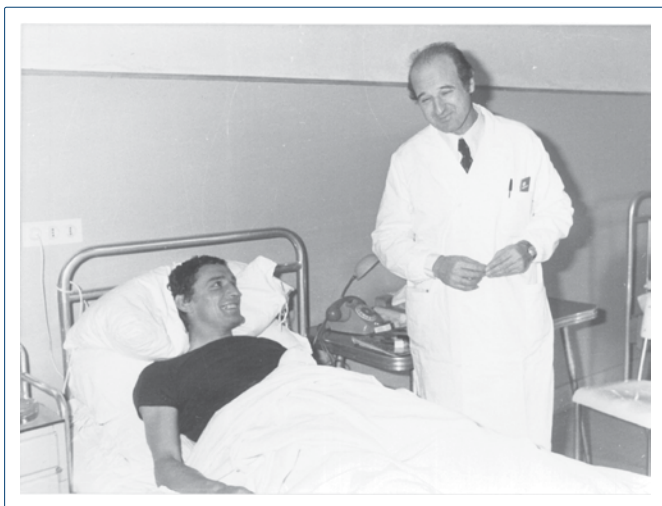


tarci nei diversi settori dell'Ortopedia. Ciò che lui esigeva però era che il patrimonio culturale di ognuno di noi diventasse patrimonio di tutti mediante conferenze di aggiornamento e presentazioni di casi clinici. Certamente, però, il suo grande e primario interesse era la Traumatologia Sportiva ed in particolare la patologia del ginocchio alla quale si dedicava con entusiasmo in prima persona. Diceva sempre che quella passione era nata in lui durante gli anni di militanza sportiva sul campo come giocatore di calcio e di palla canestro. In quegli anni la Traumatologia Sportiva del ginocchio si basava sui principi ricostruttivi capsulo-legamentosi di O'Donogue e sulle meniscectomie a cielo aperto. Anche la diagnostica delle lesioni capsulo-legamentose e meniscali del ginocchio non raggiungeva in quell'epoca livelli particolarmente elevati.

Giancarlo Puddu fu il primo di noi ad essere mandato all'estero: prima in Francia dal prof. Trillat e poi negli Stati Uniti dal prof. Hughston. Successivamente fu la mia volta.

Desideravo dedicarmi all'Ortopedia Pediatrica ed il Professore trovò per me il contatto con il prof. Ponseti tramite il comune amico prof. Ugo del Torto. Franco Postacchini si dedicò invece alla Chirurgia Vertebrale e alla Chirurgia della Spalla e fece anche lui le sue esperienze all'estero. Lo stesso per Raffaele Sadun nel settore della Chirurgia della Mano. Paolo Mariani, il più giovane della schiera dei suoi collaboratori dell'epoca si orientò invece nel campo dell'Artroscopia del ginocchio e andò in Svezia dove operava uno dei pionieri di quel settore, il prof. Eriksson. Quando tornai dagli Stati Uniti alla fine del 1979, si era unito al gruppo Andrea Ferretti, il più giovane dei suoi allievi appena specializzato. Dal 1979 al 1985, la Seconda Clinica Ortopedica della "Sapienza" diretta dal prof. Lamberto Perugia era un modello di efficienza. Tutti i settori dell'Ortopedia erano rappresentati e ciascuno di noi se ne prendeva cura con grande impegno ed autonomia di gestione, sempre, tuttavia, sotto la supervisione del Pro-

**Il prof. Perugia assieme al famoso giocatore di calcio Gigi Riva da lui operato (1975).**



**Il prof. Perugia giocatore di curling (1982).**

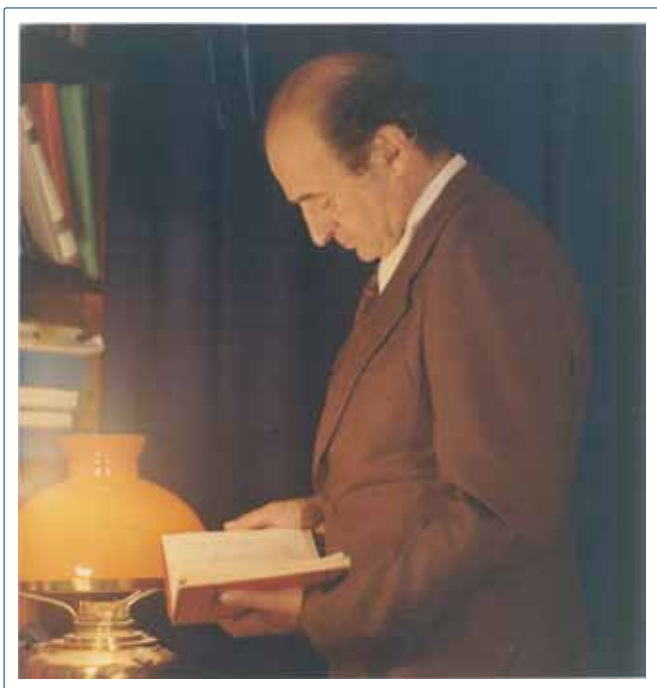


fessore. Egli aveva quindi avuto la capacità ed il merito di creare un affiatatissimo ed efficientissimo dipartimento di Ortopedia molto vicino al modello anglosassone. L'esperienza di quegli anni ci ha molto formati e dalla Scuola del Professore venivano sfornati ogni anno specialisti molto qualificati e con una visione completa dell'Ortopedia. Oltre alla clinica, il suo interesse per la ricerca di base e per la ricerca applicata non veniva mai meno. Stimolava continuamente me e Franco Postacchini in questo settore con l'obbiettivo, fra gli altri, di pubblicare una monografia sulla patologia dei tendini che vide la luce nel 1983 e che ancora oggi dopo trent'anni rimane un punto di riferimento nel settore specifico.

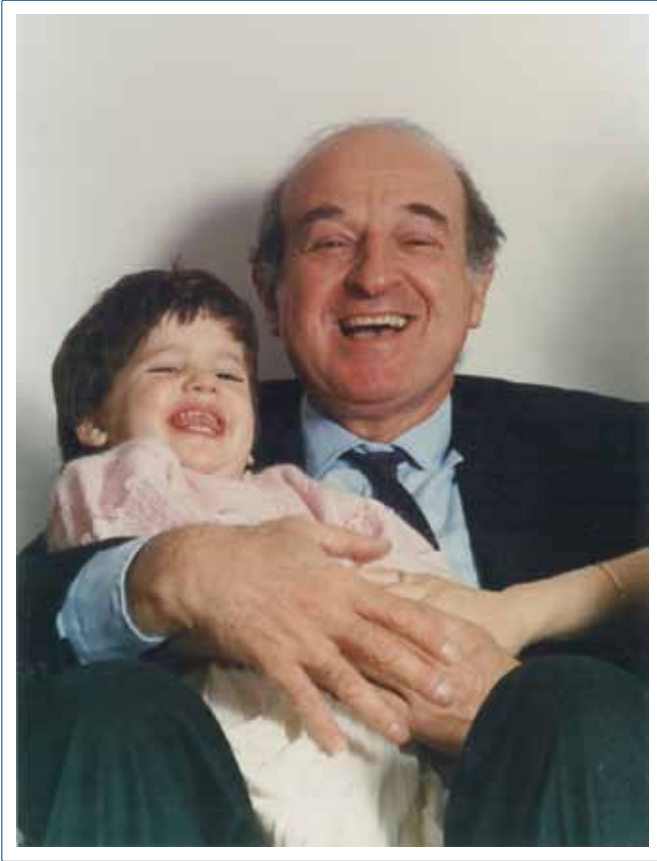
La sua passione per la ricerca clinica e la ricerca di base nell'ambito della Traumatologia sportiva gli ha valso numerosi e prestigiosi incarichi e riconoscimenti in ambito nazionale ed internazionale. Nel 1981 fondò la Società Italiana di Traumatologia dello Sport di cui divenne primo presidente nel biennio 1981-1982 ed in seguito presidente onorario. È stato consigliere della Federazione Medici Sportivi Italiana dal 1982 al 1986 e vice-presidente della stessa Federazione dal 1988 al 1996. Nominato componente della Commissione Infortunistica della Federazione Italiana Gioco Calcio nel 1957, ne è stato presidente dal 1974. Nel 1977, assieme ad altri preminenti colleghi stranieri esperti del settore, fondò a Roma l'International Society of the Knee di cui divenne vice-presidente dal 1985 al 1987 e presidente dal 1987 al 1989. Fu nominato, inoltre socio onorario permanente dell'International Arthroscopy and Knee Orthopaedics Sport Society. Dal 1990 al 2002 è stato membro della Commissione Medica dell'UEFA.

Il Professore è stato anche un antesignano della "spending review". Odiava lo spreco in campo medico e soprattutto odiava le degenze inutilmente prolungate. Ricordo che si arrabbiava moltissimo quando i pazienti stazionavano in reparto per insufficienza dei nostri servizi diagnostici o per ritardo di trattamento o, dopo il trattamento, per ritardo di trasferimento in ambiente di riabilitazione o di

**Il prof. Perugia intento a rivedere le bozze di una pubblicazione (1986).**



Il prof. Perugia con la sua prima nipotina, Dafna, figlia di Gioia (1989).



Il prof. Perugia con la sig.ra Anna alla sua destra e la sig.ra Stefania Monticelli alla sua sinistra (1990).



lunga degenza, soprattutto nel caso dei senza tetto e dei senza famiglia la cui gestione post-chirurgica rappresentava un grosso problema anche a quell'epoca. Non tollerava nei suoi collaboratori e nei suoi dipendenti l'ozio e la negligenza. Le cartelle dovevano essere tenute in ordine e le anamnesi e gli esami obiettivi dovevano essere esaurienti e scritti con calligrafia leggibile. I pazienti dovevano essere attentamente visitati in ambulatorio ed i ricoveri, appropriati. Guai ad assentarsi senza motivo dall'ambulatorio dove compiva frequenti incursioni a scopo di controllo. Per non parlare poi dei ricoveri impropri. Ricordo ancora le sue rimostranze di fronte a pazienti ricoverati per sindromi ipocondriache o polialgiche per le quali tutte le indicazioni terapeutiche potevano essere giustificate tranne quella chirurgica.

Il Professore era molto reattivo per certe cose mentre per altre era molto paziente e tollerante. Quando si arrabbiava lo sapevano tutti per il tono che assumeva la sua voce, ma i suoi rimproveri erano sempre giustificati ed erano per noi un deterrente per fare bene ed evitarli. Devo dire, però, di averne ricevuto molto pochi, forse perché più

degli altri colleghi avevo capito il suo carattere ed i suoi desideri. Uno dei punti fermi era che non si doveva uscire dalla Clinica prima della fine dell'orario di lavoro ed il primo a dare il buon esempio era proprio lui. Infatti, se era rigido con noi lo era molto di più con se stesso. La sua attività privata si svolgeva solo nel pomeriggio e se qualche rarissima volta capitava un intervento privato di mattina, il Professore prendeva una giornata di ferie! Quando aveva bisogno di uno di noi per l'assegnazione di qualche incarico o per qualche "lavata di testa", incaricava della "ricerca" la sua ligia e fidatissima segretaria, la signora Patrizia Casagrande che era abilissima a pescarci dappertutto. Dal tono della sua voce capivamo subito il motivo della chiamata, sebbene fosse impossibile scucirle una sola parola al riguardo per l'estrema riservatezza che la caratterizzava.

Il Professore era un lavoratore instancabile. Non amava sprecare il tempo ed odiava l'inefficienza. Ognuno di noi doveva impiegare il suo tempo in maniera produttiva. Non conosceva se non molto limitatamente la parola "vacanze". Il lavoro continuava per Lui anche nei giorni di festa. Quante volte io e gli altri suoi collaboratori andavamo a trovarlo nella sua villa di Fregene di domenica per la preparazione delle diapositive dei congressi o per impostare o scrivere lavori scientifici! Ovviamente il tempo dedicato al lavoro era tempo tolto alla famiglia, alla quale il Professore era legatissimo. Penso che per lui fu dolorosa la partenza della figlia Gioia per Israele, pur essendo fiero del fatto che ella andasse a svolgere la sua professione ed a formare la sua famiglia nella Terra dei Padri. Era infatti attaccatissimo alla sua fede di cui rispettava con profondo fervore gli antichi riti. Ne seguiva gli insegnamenti ai quali cercava di improntare il suo stile di vita. Era un educatore

**Il prof. Perugia, Presidente della SIOT, a Napoli con il prof. Misasi alla sua sinistra per la commemorazione del prof. Müller (1990).**



**Il prof. Perugia con il prof. Monticelli all'inaugurazione di un congresso nel 1992.**



rigido, soprattutto nei riguardi del figlio Dario che si avviava alla carriera di ortopedico seguendo le orme paterne. Adorava sua moglie, la Signora Anna, dalla quale si faceva accompagnare a tutti i Congressi ed alla quale affidava completamente la gestione domestica.

La sua attività congressuale è stata intensissima sia in Italia che all'estero dove era avvantaggiato dalla perfetta conoscenza della lingua inglese che diceva con fierezza d'aver imparato durante la guerra, facendo da interprete agli Alleati durante la Liberazione. Anche la sua attività pubblicistica non è stata da meno: ha dato infatti

alle stampe più di 300 lavori scientifici e numerose monografie. È stato fondatore ed editor dell'Italian Journal of Sports Traumatology dal 1981 al 1993; direttore del Giornale Italiano di Ortopedia e Traumatologia dal 1993 al 1999 e membro dell'Editorial Board dell'International Orthopaedics dal 1993. Dal suo lavoro continuo e costante in campo scientifico e culturale il Professore ha tratto moltissimi riconoscimenti nazionali ed internazionali. È stato presidente delle Società di Ortopedia e Traumatologia dell'Italia Meridionale ed Insulare, ponendo le basi, assieme al prof. Valerio, per la fondazione della ASCOTI, un'associazione sindacale per la difesa degli interessi lavorativi degli ortopedici italiani che in quel momento vedevano minacciato il loro diritto al rischio di esposizione alle radiazioni ionizzanti. Il Professore non amava molto scioperi e sindacati, ma ammetteva che senza un sindacato per noi ortopedici non ci poteva essere difesa nelle contrattazioni politiche. Nel biennio 1989-90 è stato presidente della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia e, dopo averla fondata assieme ad altri preminenti ortopedici italiani, primo presidente della Società Italiana della Chirurgia della Spalla e del Gomito nel biennio 1991-92. In campo internazionale, è stato delegato italiano presso la Société Internationale de Chirurgie Orthopédique et Traumatologique dal 1986-1993 e delegato italiano presso l'European Union of Medical Specialists dal 1990 al 2006.

Se aveva un po' di tempo libero lo dedicava alla famiglia ed ai suoi "hobbies" culturali. Amava la pittura e la scultura ed era un profondo conoscitore d'arte. Non amava il gioco d'azzardo, ma gli piaceva di tanto in tanto puntare sui cavalli e giocare a bridge o a tresette. Aveva anche conservato la passione della caccia che gli era stata trasmessa dal papà. Ricordo con grande nostalgia una spedizione venatoria in Calabria, nel mio paese d'origine, dove per circa una settimana il Professore si entusiasma e si diverte moltissimo a conoscere usi e costumi locali facendosi molto apprezzare anche dalla povera gente verso la quale si mostrava sempre disponibile ed amichevole. Il Professore non era certo un classista, anzi posso dire con cognizione di causa che pur dovendo frequentare certi ambienti "snob", non li gradisce poi tanto.

Il rapporto del Professore con la politica e con gli uomini politici era particolare. Era di fede repubblicana e finché il partito è esistito lo ha sostenuto. Non tollerava nei politici l'inaffidabilità, il venir meno alle promesse fatte e la scarsa propensione per la soluzione dei problemi reali. Non era molto diplomatico. Se doveva dire qualche cosa non gradita all'interlocutore del momento lo diceva senza molti preamboli e senza molti peli sulla lingua.

Al contrario di molti colleghi ordinari che dopo la pensione hanno troncato ogni contatto con la Società Italiana di

**Il prof. Perugia con il figlio Dario a Gerusalemme nell'estate del 2012.**



Ortopedia e Traumatologia, il Professore ha mantenuto sempre uno stretto contatto con la SIOT. Negli ultimi anni aveva creato un sistema di assistenza medico-legale per i colleghi ortopedici iscritti alla Società che avevano ricevuto denunce di mal pratica, mediante una Commissione "pro-veritate" che gestiva assieme al prof. Martini. Sebbene negli ultimi anni le sue condizioni di salute non fossero

eccellenti, continuava ad essere presente e ad interessarsi anche ai problemi della formazione degli specializzandi in Ortopedia dopo essere stato per più di 15 anni rappresentante della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia presso l'Unione Europea dei Medici Specialisti, testimone che ha passato al sottoscritto nel 2007 quando, ritiratosi dall'incarico, propose la mia candidatura alla Società.

Durante gli ultimissimi anni ci incontravamo di meno per mancanza di tempo. Tuttavia, ogni volta che avevamo occasione di vederci, eravamo entrambi felici ed il discorso cadeva immancabilmente sul degrado culturale di questi ultimi anni, sulla pessima gestione degli ospedali pubblici ed in particolare di quelli universitari, sulle responsabilità politiche e sul ricordo dei felici tempi passati quando gli ospedali erano gestiti da noi medici.

Il Professore è mancato all'improvviso il 6 febbraio 2013 e la sorte ha voluto che ciò avvenisse nei pressi della gloriosa Clinica Ortopedica della "Sapienza" dove aveva trascorso tutta la sua vita professionale per più di 50 anni. Il motivo contingente: ritirare presso le officine ortopediche dei plantari per un suo nipote attualmente sergente nell'esercito israeliano.

E, rifacendomi a quanto riportato nella Bibbia, "sia il suo ricordo in Benedizione".

*Ernesto Ippolito*